



Ragazzi, giù le mani dai social network

Nascondono risorse, ma pure trappole insidiose

Piaccono. In particolare quello adesso più in voga tra tanti giovani (e troppi giovanissimi), TikTok: social network basato su brevi video con balletti divertenti, ricette veloci, sfide, consigli che spaziano dalle lingue straniere al marketing, passando dalla cosmetica alla ginnastica o alla moda. Che male c'è, quindi?

Il nodo è sempre nell'uso di questi strumenti che nascondono sia risorse che trappole pericolose in cui i ragazzi possono facilmente incappare. Per questo il 9 febbraio, nella Giornata mondiale per la sicurezza in rete, l'associazione Gli invisibili, con partner il settore istruzione della Provincia di Verona e la Rete di scuole per la cittadinanza e costituzione, ha promosso sulla piattaforma Zoom l'incontro "Tik Tok e le altre insidie del web". Oltre 600 i partecipanti, a dimostrazione di quanto interesse ci sia nel voler comprendere meglio le dinamiche di questi strumenti, in particolare da quando la pandemia ha costretto a trascorrere più tempo in casa. Spesso con lo smartphone tra le mani...

«Le insidie del web sono tantissime, ci sono tante trappole nella rete: alcune nei social, altre nell'utilizzo quotidiano di varie piattaforme», ha premesso **Giuliana Guadagnini**, psicologa clinica specialista in Psicologia giuridica. Dai più famosi come Facebook e Instagram oppure Telegram, ai meno noti come Omegle o Twitch. TikTok, nel dettaglio, propone nelle ore notturne «video molto pesanti, a sfondo spirituale o horror, con consigli e frasi accattivanti che invitano i ragazzi ad andare a vi-

sitare pagine spaventose di incidenti stradali, persone fatte a pezzi, cadaveri. Non comprendo come ragazzini dagli 8 ai 14 anni guardino queste cose e le vivano con entusiasmo nella loro notte, isolati dai genitori. Probabilmente c'è una deformazione sociale che fa vedere la violenza come normalità», ha motivato. È probabilmente la stessa che spinge i giovani a esplorare le zone profonde della rete, quel *deep* o *dark* web: nascondigli perfetti per malintenzionati o pedofili. «Noi adulti dobbiamo conoscere per prevenire e non pensare che a noi non possa mai accadere – ha aggiunto Guadagnini –. È inutile che molti genitori dicano "non ce la faccio" perché è come delegare ad altri la salute e il benessere psicofisico dei figli. Ciò che accade in rete va a condizionare l'intera esistenza di una persona».

Bisogna di avere conferme, di mettersi in vista ed essere visti, di essere confermati spinge anche in età giovanissima nei social. Questione attuale a cui se ne affianca un'altra, la famiglia adolescente, per don-

Giovanni Fasoli, psicologo dell'educazione e autore con Giulia Comper del libro *Time for change. Preadolescenza, adolescenza e "famiglia adolescente"*. Segno di una mutazione antropologica che ha trasformato, nel profondo, i nuclei familiari: «Ragazzi e adulti sono ugualmente impegnati a inseguire i propri desideri, a comunicarli e immortalarli sui social network. Così i genitori accompagnano i figli dalla nascita fino quasi alla soglia dei trent'anni, attraversando insieme le varie tappe della vita, ma rimanendo invischiati in una sola e unica fase, l'adolescenza».

Se da un lato è importante mettere in guardia sui pericoli della rete, dall'altro è opportuno compiere quel passo verso il diventare adulti che deve avvenire nel cuore delle famiglie. A questo sviluppo associa Edipo, giovane del passato, che vive dei sensi di colpa e di una vita mai raggiunta. «Ora è il tempo di Narciso, che fa festa nella vetrina dei social, suo luogo di espressione. L'ammirazione è il suo bisogno cardine»,

ha spiegato. Poi c'è Telema: «Il figlio "giusto" che aspetta il ritorno del padre, come molti figli di oggi che frequentano le piattaforme attendono il ritorno dell'adulto, della figura educativa che sappia disegnare i confini». Dal mito, lo psicologo è passato a richiamare il *Thrumen Show*: «Equivalente a chiedersi se l'adolescente-Narciso che sta dentro il Grande Fratello di una "società estro-flessa" che vive di *like*, riconoscimenti e conferme tra pari riuscirà a varcare la porta di uscita, vivendo in proprio la sua vita come un adulto che sa cosa vuole per sé nel presente». Le notizie di questi giorni sembrano farci pensare di no, ha concluso don Fasoli, «ma noi siamo qui per ascoltare cose che ci portino a una crisi propositiva». Che induca a rimboccarci le maniche, non perché «andrà tutto bene», ma per essere adulti non di nome ma di fatto, al fianco delle giovani generazioni per dare loro la speranza e la forza di trovare la via d'uscita dal labirinto della rete. E non solo.

Marta Bicego

Consigli per i genitori: creare account privati e collegamenti familiari

«Ad oggi TikTok è in vetta alle classifiche di utilizzo da parte dei figli?», ha segnalato il tecnico informatico **Giuseppe Labozzetta**. Nasce per ispirare la creatività e il buonumore, attraverso video brevi e simpatici. «A renderlo speciale sono innanzitutto la facilità d'uso e le potenzialità che offre, appunto, nel creare video con effetti, musiche e filtri senza avere particolari competenze», ha evidenziato. Crea forte senso d'appartenenza, con scambio di consigli tra persone che sono parte della stessa *community*. È coinvolgente nei contenuti, non a caso le visualizzazioni sono cresciute nelle settimane di *lockdown*. Inoltre è intelligente, perché grazie al suo algoritmo intuisce interessi e sentimenti di chi visualizza.

Che cosa possono fare i genitori per monitorarne l'utilizzo da parte dei figli? «Spostare l'account da pubblico a privato e attivare un collegamento familiare, quella funzione che consente di visualizzare l'uso che viene fatto del telefonino; permette di capire il tempo di utilizzo e il ricorso ai messaggi diretti, che cosa viene scaricato e quale visibilità ha l'account, scelta importante per tenere lontani eventuali adolescenti», ha suggerito l'informatico. Dal 4 febbraio, la stessa piattaforma cinese ha adottato delle misure per tutelare gli utenti, in particolare per quanto riguarda il controllo dell'età anagrafica (che rimane purtroppo facilmente aggirabile). Ha infine avanzato una richiesta d'aiuto agli stessi utilizzatori: segnalare i video di cui esplicitamente sono autori ragazzi sotto i 13 anni. Servirà? [M. Bic.]

L'ANGOLO DEL DIRITTO a cura dello Studio Legale Grava & Fanton

Non abbiamo ancora dimenticato gli anni in cui si parlava della "Balena Blu" o "Blue whale", quel terribile gioco virtuale che spingeva i ragazzi a gesti estremi: le cronache riportavano un numero più o meno pari a 150 morti in Russia tra il 2015 e il 2016. Poi è arrivato Jonathan Galindo, la figura inquietante che guadagna la fiducia nel web con sistemi malvagi.

Ed ora eccoci di nuovo a leggere un'ennesima triste notizia, una bambina di appena dieci anni morta a Palermo. Sembra stesse partecipando a una *blackout challenge* – una sorta di gioco, se così può essere definito – su TikTok, il social che sta spopolando tra i giovani e non solo. Le indagini delle autorità competenti accerteranno a chi e in che misura vadano attribuite le responsabilità giuridiche per l'accaduto. Nel frattempo, con provvedimento dello scorso 22 gennaio, il Garante per la protezione dei dati personali ha disposto nei confronti di TikTok il blocco immediato dell'uso dei dati degli utenti per i quali non sia stata accertata con sicurezza l'età anagrafica. Il Garante, in effetti,

Tik Tok: attenzione se a usarlo è un minore

già a dicembre aveva contestato a TikTok la scarsa attenzione alla tutela dei minori, la facilità con la quale è aggirabile il divieto, previsto dalla stessa piattaforma, di iscriversi per i minori di 13 anni, la poca trasparenza e chiarezza nelle informazioni rese agli utenti, l'uso delle impostazioni predefinite non rispettose della privacy. Il 27 gennaio scorso ha aperto un fascicolo anche su Facebook e Instagram.

È evidente che oggi è sempre più frequente l'utilizzo da parte dei minori di internet e in generale degli strumenti di comunicazione telematica, al fine di acquisire notizie ed esprimere opinioni. I pericoli per gli stessi minori derivanti dall'anomalo utilizzo dei suddetti mezzi pongono la necessità di una adeguata formazione all'uso della rete telematica. Perché se è vero che l'impiego di tali mezzi consente l'esercizio di un diritto di libertà,

è altrettanto vero che esso trova un limite nella tutela delle persone specie se minori di età.

A questo fine interviene innanzitutto la legge. Secondo la normativa vigente per usare i social network occorre aver compiuto 14 anni. Fra i 13 e i 14 anni è possibile farlo, ma con la supervisione dei genitori. Sotto i 13 anni è vietato. Se un infratredicenne attraverso uno di questi strumenti commette un reato o provoca danni, il responsabile è il genitore. Quest'ultimo ha il dovere non solo di impartire al minore un'adeguata educazione all'utilizzo dei mezzi di comunicazione, ma anche di compiere un'attività di vigilanza sul minore. L'educazione deve essere inoltre finalizzata a evitare che i minori cagionino danni a terzi o a se stessi mediante gli strumenti di comunicazione telematica.

Ma la responsabilità ricade anche sul ge-

store della piattaforma? La normativa di riferimento è quella contenuta nella Direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico, recepita dal D. Lgs. 70/2003. Le disposizioni non prevedono un obbligo di sorveglianza in capo ai gestori, ma al tempo stesso assegnano loro obblighi di rimozione di contenuti su ordine delle autorità pubbliche nonché oneri di comunicazione che permettano alle stesse autorità di individuare e prevenire attività illecite.

La giurisprudenza ha più volte ampliato la portata di detti obblighi. Da ultimo, la Suprema Corte ha chiarito che la responsabilità del gestore della piattaforma sussiste qualora questi non abbia provveduto alla rimozione dei contenuti illeciti, quando abbia continuato a pubblicarli nonostante fosse a conoscenza dell'illecito, ragionevolmente constatabile, e quando abbia la possibilità di attivarsi utilmente. Sarebbe quindi in linea con i principi espressi dalla giurisprudenza un'auspicabile azione dei gestori diretta a prevenire la commissione di condotte illecite.

avv. Silla Grava, avv. Monica Fanton

